

“Gli svizzeri a Bergamo” Palazzo Frizzoni, 3 ottobre 2009

Patrizia Pesenti consigliera di Stato

Gentili signore, egregi signori, cari amici,
stimate autorità italiane e svizzere,

è duplice il piacere con cui vengo oggi fra voi a porgere il saluto del Governo ticinese a questa giornata svizzera voluta per celebrare il quarto centenario di presenza consolare a Bergamo.

Duplici, perché se da un lato sono orgogliosa dell'operosità dimostrata nei secoli scorsi dai nostri concittadini svizzeri, inizialmente anche locarnesi trasferiti a Zurigo, quindi grigionesi poi glaronesi, dall'altro non posso dimenticare le mie origini bergamasche ed il legame affettivo che ancora oggi mi unisce a queste terre ed alla sua gente.

Ma siamo qui (e per 'qui' intendo anche questo bel palazzo sede del municipio, edificato nell'Ottocento dall'engadinese Antonio Frizzoni) per parlare di un itinerario opposto quello cioè dell'emigrazione svizzera a Bergamo. Penso agli Honegger, agli Zöpfi, agli Tschudi, agli Zavaritt, agli Steiner per restare al campo industriale. Un afflusso che trae in parte le proprie cause appunto dal Ticino – che allora come cantone non esisteva – e più precisamente da Locarno dove nel Cinquecento vi fu la nota cacciata dei protestanti, rifugiatisi poi per lo più nel canton Zurigo, dove gli Orelli divennero von Orelli ed i Muralti von Muralt. Orelli che poi arrivano a Bergamo per i loro commerci tessili (ed uno, Johann Kaspar, a inizio Ottocento come pastore della comunità riformata). Ma di questo tratta ampiamente il volume “Svizzeri a Bergamo” edito da Ticino Management e che sarà presentato questo pomeriggio.

Di certo l'immigrazione svizzera con la sua intensa attività nel campo manifatturiero (prima la seta poi il cotone) ha dato un'impronta particolare a Bergamo ed ha contribuito a forgiarne l'identità.

Ma accanto a quella industriale c'è un'altra impronta svizzera e particolarmente ticinese lasciata in queste terre accoglienti e feconde: quella di pittori, architetti, scultori della Svizzera italiana chiamati ad abbellire la città. Penso a Carlo Fontana di Rancate (cui si deve fra l'altro anche Palazzo Chigi a Roma) ed al suo splendido Duomo progettato oltre trecento anni fa. Penso alla scultura di Vincenzo Vela a Santa Maria Maggiore, penso ai pittori caronesi. E quando circoscrivo il discorso al rapporto di Bergamo con i ticinesi e ricordo lo scambio fruttuoso di esperienze e di opere che ha scavalcato i secoli per arrivare fino a noi, lo faccio pensando non alla diversità, bensì all'identità. È vero, ci separa un confine politico e la costruzione di sistemi istituzionali diversi. Ma la radice è comune, il popolo ticinese e quello bergamasco sono comunque il medesimo popolo, lombardo: unito da tradizioni secolari comuni, fatte di costumi, linguaggio, valori.

In un comune spirito di libertà ed indipendenza che come sapete spinse molti svizzeri ormai radicati in questa regione a partecipare ai moti risorgimentali per liberarsi dal giogo austriaco.

Ed è in considerazione di questo spirito e questi valori comuni, di questa identità insomma, che ora e qui - per me - forte e piacevole è la sensazione di sentirmi a casa.

Vi ringrazio per l'attenzione